



+ PIETRO MARIA FRAGNELLI, VESCOVO DI TRAPANI

la ricerca dei volti
**Nella cupa
della casa
comune**

ORIENTAMENTI PASTORALI 2019/2020

+ Pietro Maria Fragnelli, Vescovo di Trapani

**LA RICERCA DEI VOLTI
NELLA CURA
DELLA CASA COMUNE**

Orientamenti Pastorali 2019-2020

Copertina: Cristina Martinico

Stampa: Litotipografia Abate Michele - Paceco (Tp)

La creazione non è qualcosa che sta davanti all'uomo come ne fosse l'oggetto e nemmeno l'uomo sta davanti alla creazione come destinatario esterno o imputato, poiché la creazione è l'originaria parentela, la reciproca appartenenza, la mutua mediazione di uomo e mondo; parto gemellare che rende impossibile alcun discorso sul mondo senza il suo uomo.

(G. C. Pagazzi, *“Ha fatto bene ogni cosa e fa udire i sordi”*. Spunti per una cristologia della creazione, in *Teologia*, 3 (2011) 398-399, citato in V. Rosito, *Il mondo riguardato. Movimenti e modelli di conversione ecologica*, Milano 2017, p. 72-73).

Sia la strada al tuo fianco,
il vento sempre alle tue spalle,
che il sole splenda caldo sul tuo viso
e la pioggia cada dolce nei campi attorno
e, finché non ci incontreremo di nuovo,
possa Dio proteggerti
nel palmo della sua mano.

(Benedizione di San Patrizio)

Carissimi fratelli e sorelle,
la cura della casa comune impegna in quest'anno pastorale 2019-2020 la nostra comunità ecclesiale.

Un tema che abbiamo messo a fuoco durante l'assemblea diocesana che si è svolta il 31 agosto scorso, nello spazio all'aperto della Casina delle Palme a Trapani, gentilmente concesso dall'Amministrazione Comunale. Un luogo simbolo del dialogo della Chiesa locale con le Istituzioni e anche riferimento emblematico al fatto che il tema, di pregnante attualità, chiama tutti in causa. I partecipanti hanno potuto ascoltare due docenti della Facoltà teologica di Sicilia: il biblista don Angelo Passaro e la filosofa Anna Pia Viola. Anche il linguaggio musicale, proposto da Rossella Schifano (arpa), Elide D'Atri (cembalo) e Camillo Di Liberti (flauto e violino), ha aperto percorsi di approfondimento spirituale rivolti a tutti. Dall'assemblea diocesana del 31 agosto sono partite alcune piste di ri-

flessione e di impostazione del lavoro pastorale nel nuovo anno.

Siamo consapevoli che l'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, pubblicata il 24 maggio 2015, ci provoca a entrare nella prospettiva di una "conversione" piena e di una spiritualità ecologica integrale. È un compito che riguarda tutti nella Chiesa: presbiteri e diaconi, religiosi e religiose, laici cristiani. Sono impegnate parrocchie e associazioni, famiglie e singole persone, giovani e adulti, perfino bambini e ragazzi. Nessuno è escluso. È un cammino che vedrà coinvolti anche gli uomini e le donne di buona volontà. Tutti possono contribuire a mettere a fuoco le diverse dimensioni del tema dell'anno, così formulato: "la ricerca dei volti nella cura della casa comune".

La Visita pastorale

Nei due anni precedenti, all'insegna dei temi della ricerca dei volti e del camminare col passo dei poveri, abbiamo realizzato la Visita pastorale nel quarto Vicariato (2017-2018): Calatafimi, Alcamo, Castellammare del Golfo; poi nel terzo (2018-2019): Paceco, Nubia, Loco-grande, Salinagrande, Palma, Marausa, Pietre-

tagliate, Guarrato e Rilievo; infine nel secondo (2019): Fulgatore, Ballata, Ummari, Napola, Buseto Palizzolo, Pianoneve, Crocci, Chiesa-nuova, Dattilo, Tangi, Bruca, San Vito Lo Capo, Custonaci, Purgatorio, Valderice, Crocevie, Misericordia, Sant'Andrea, Pizzolungo, Bonagia, Erice. Porto in me l'eco viva dell'incontro con le persone e le comunità parrocchiali, ma anche con le realtà istituzionali con le quali ho condiviso diverse e urgenti riflessioni socio-economiche che interessano il nostro territorio. In questo nuovo anno continuiamo la Visita pastorale dedicandoci alla città di Trapani e alle Isole Egadi. Iniziamo il 24 ottobre, festa della Dedicazione della Cattedrale, per concludere il percorso il 24 ottobre 2020. Tutto mettiamo nel cuore della Trinità, affinché questo “pellegrinaggio” contribuisca a migliorare la nostra vita comunitaria su questa terra nella lucida prospettiva del cielo. Maria sarà nostra fedele compagna di viaggio. Anche noi le diciamo: “Ave Maria, il Signore VIENE con te!” (André Frossard).

Ci muoveremo secondo la triplice scansione di Don Tonino Bello: annuncio, denuncia, rinuncia per concludere con gli impegni.

PRIMA PARTE

ANNUNCIO.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Cominciamo dalla Parola, che ci dona l'annuncio del grande Disegno d'amore di Dio. Ci disponiamo a compiere insieme 5 tappe: 1) i due racconti della Creazione nel libro della Genesi; 2) il messaggio del Deuteroisaia; 3) la creazione nei Salmi e nei libri sapienziali; 4) Gesù Cristo e la creazione; 5) nuovi cieli e nuova terra.

1) I due racconti della Creazione:

l'Eden e l'esilio

A) La Parola di Dio definisce la vocazione e missione dell'uomo nei confronti del creato con due verbi: "coltivare e custodire" il mondo che Dio ha creato. Leggiamo: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (*Genesi 2,15*). Cosa vuol dire la coppia di verbi "coltivare e custodire"? Nei confronti del creato, l'uomo ha un compito attivo (coltivare) e anche un compito contemplativo (custodire). La custodia comporta

la vigilanza, lo stare svegli in attesa del bene: “L’essere umano non è simile a una sentinella che domina con lo sguardo la natura pronto ad additare il nemico. L’ecologia non ha bisogno solo di uomini che vigilano sulla produzione energetica o sullo sfruttamento delle risorse. Non basta istituire un corpo nazionale o internazionale di guardie ambientali se la vigilanza non diventa capacità collettiva di segnalare il bene che arriva. Nella notte lunga come la crisi ecologica che stiamo attraversando, ‘stare svegli’ significa conservare e coltivare la capacità di essere sorpresi dal tatto della creazione stessa” (Vincenzo Rosito). I verbi coltivare e custodire devono portare alla vigilanza: “Vigilo non anzitutto perché mi aspetto il male, ma perché posso essere sorpreso dal bene. Non il male, ma il bene è sorprendente” (Andrea Grillo). Per riscoprire il senso del bene dell’acqua e dell’aria, dei monti e dei mari, il bene della vita e del cibo, della luce e degli incontri, mi lascio guidare dalla Bibbia.

B) La più antica narrazione della Creazione, contenuta in *Genesi* 2,4b-25, è detta javista (si-

gla J), perché Dio è chiamato con il nome di Jahvé. La redazione risale al sec. X a.C. Il racconto presenta l'uomo tratto dal fango: *Adam* da *adamah*, cioè dalla polvere del suolo. Eva è tratta da una costola di Adam (v. 21). Dio appare come il vasaio che plasma la creta. La formazione del cielo e della terra è presupposta. Il giardino si presenta come terra arida che deve diventare abitabile con l'opera dell'uomo: è da coltivare e custodire (v. 15). L'uomo e gli animali hanno in comune il dono della respirazione: il soffio degli esseri viventi (vv. 7.19); ma è l'uomo a dare il nome agli animali (v. 20): egli possiede discernimento e autorità. In Adamo si riassumono la fragilità della polvere e l'autorità di chi dà il nome. Il racconto prosegue col riferimento alla solitudine di Adamo: il dialogo da persona a persona avverrà con il dono di Eva, tratta dalla sua costola. La Bibbia non dice dal fianco, ma dalla costola per indicare il rapporto intimo tra i due. Infatti l'espressione semitica "essere ossa e carne di qualcuno" (*Genesi* 29,14) esprime la parentela. Tutta la narrazione è armonica: siamo nell'Eden. A questo clima si contrappone la situazione del peccato originale narrata nel successivo capitolo (*Genesi* 3).

Ci chiediamo: come arrivano gli ebrei a pensare la creazione in questi termini? Certamente il racconto del paradiso terrestre affonda le radici nella fede in Jahvé che guida la storia della salvezza. Le campagne vittoriose di Davide contro i popoli vicini - moabiti, edomiti, ammoniti e filistei - portano Israele a interrogarsi sul disegno di Dio nei confronti dei popoli pagani e della storia dell'umanità, un Dio che abbraccia tutto l'universo.

Nei primi capitoli della *Genesi* si condensano alcuni temi determinanti per tutta l'umanità: la storia della perdizione che va dal peccato di Adamo ed Eva alla torre di Babele (capitoli 3 e 11); la responsabilità umana e l'esclusione di ogni fatalismo: l'uomo si ribella a Dio che l'ha creato per la vita e non per la morte (c. 2); la volontà salvifica di Jahvé, che riscatta la perdizione con la chiamata di Abramo e della sua discendenza (*Genesi* 12). In questo modo Israele arriva alla certezza che il salvatore suo e dei popoli con lui coinvolti è anche il creatore del genere umano. Parte da qui il racconto più antico della Creazione: da Jahvé presente nella storia della salvezza l'autore sacro risale alle origini dell'umanità.

DOMANDIAMOCI

“Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita”: come accogliamo ogni giorno il mistero di polvere e di soffio vitale di ogni essere umano?

“È osso dalle mie ossa”: l’uomo è *ish*, la donna è *ishah*. (Confronta *man* e *woman*). Come accogliamo questa reciprocità nella vita di famiglia, nella chiesa e nella società?

“Dio pose l’uomo nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse”: come viviamo il compito di coltivare e custodire il giardino di Dio? Ci chiediamo: chi è il malato e chi lo cura? La natura attorno a noi non è forse il malato da curare, ma anche la realtà che cura noi? Altrimenti perché cerchiamo l’aria di montagna o prendiamo il sole? Perché vogliamo cibi buoni e facciamo esercizi fisici? Le “malattie” della terra, il degrado ambientale e il cambiamento climatico sono un grave pericolo per l’umanità di oggi e di domani. Ci chiediamo: Quale danno ne riceviamo già ora? Quale responsabilità diretta e indiretta abbiamo nei confronti del mondo col nostro stile di vita? Quali informazioni e motivazioni ci servono per conoscere e promuovere un vero e sano dialogo “uomo - natura”?

C) Il racconto più recente della Creazione è stato redatto nei secoli VI-V a.C. È detto sacerdotale (sigla P, dal codice Priester) e si trova in *Genesi* 1,1-2,4a. Nasce nel contesto drammatico dell'esilio a Babilonia, quando Israele si ritrova senza re, senza profeti e senza sacerdoti. Qui si sviluppa la teologia della speranza: l'alleanza con Dio non può essere finita! L'esilio non è l'ultima parola: Dio non dimentica Abramo (*Genesi* 17) e Noè (*Genesi* 9) e si rivela creatore del mondo e dell'uomo, signore della terra (*Genesi* 1). La fedeltà del salvatore d'Israele è la fedeltà del Dio creatore. Jahvé si è vincolato per amore alla storia dell'alleanza col suo popolo e all'opera delle sue mani. In esilio Israele intravede un futuro di vita e di risurrezione, garantito dall'alleanza del Sinai e dalle promesse fatte ad Abramo e a Noè.

Numerosi sono i temi importanti che emergono da questo racconto, costruito in modo da essere facilmente memorizzato: il mondo è frutto dell'iniziativa creatrice di Dio ed è definito buono, perché da Lui voluto. Non c'è spazio per la visione dualistica e manichea dell'universo. Dio crea con la sua parola, con un atto di asso-

luta libertà. Non c'è lotta tra divinità rivali, come immaginano i racconti mesopotamici della creazione. Il sole e la luna e tutti gli astri sono creati: non possono essere adorati. La creazione dell'uomo e della donna, maschio e femmina, evidenzia unità e reciprocità nel loro essere a immagine e somiglianza fedele di Jahvé: stanno al vertice del creato, non per dominare e assoggettare con arbitrio e violenza, ma per "governare": è il senso più pregnante dei verbi ebraici. Il settimo giorno, infine, è consacrato al riposo: ricorda il riposo di Dio Creatore (*Genesi* 2,3), ricorda la creazione (*Esodo* 20,8-11) e l'alleanza (*Esodo* 31,12-17), la partecipazione umana al riposo di Dio (*Ebrei* 4,1-11).

DOMANDIAMOCI

“Dio disse”: la Parola di Dio è all'origine di ogni atto creativo. Quale attenzione diamo alla Sua Parola prima di agire?

“Dio vide che era cosa buona”: come apprezziamo, difendiamo e promuoviamo la bontà del creato?

“Maschio e femmina li creò”: come viviamo, rispettiamo ed educiamo alla bellezza feconda della diversità uomo - donna?

2) Il messaggio di Isaia 40-55

Il *Deuteroisaia* è un profeta che s'interroga sull'esilio a Babilonia: lo fa come il racconto sacerdotale di *Genesi* 1, ma va ben oltre. Al popolo che si sente abbandonato da Dio (*Isaia* 49,14), egli consegna parole di fiducia: "Consolate, consolate il mio popolo, dice il Signore. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la schiavitù, è stata scontata la sua iniquità" (*Isaia* 40,1-2). La consolazione è fondata sulla potenza di Dio Salvatore e Creatore: "Dice il Signore, che ti ha riscattato e ti ha formato fin dal seno materno: 'Sono io, il Signore, che ho fatto tutto, che ho spiegato i cieli da solo, ho disteso la terra; chi era con me?'" (*Isaia* 44,24). Nel *Deuteroisaia* troviamo i quattro canti del Servo di Jahvé: 42,1-4; 49,1-6; 50,4-11; 52,13-53,12. Il profeta tramette la misteriosa certezza che Dio non abbandona Israele, ma gli manda un servo con caratteristiche regali e profetiche. Per il Nuovo Testamento (vedi *Matteo* 12,17-21) quei canti hanno senso messianico, che si compie in Gesù il Cristo. Anche nel *Deuteroisaia* il signore e salvatore della storia di Israele si rivela come colui che ha creato il cielo e la terra: colui

che ha creato il popolo d'Israele liberandolo dall'oppressione egiziana, lo riscatterà dall'esilio babilonese, gli darà un futuro.

DOMANDIAMOCI

“Consolate, consolate il mio popolo”: anche oggi persone, famiglie, popoli sono costretti all'esilio, cercano una patria. Quale consolazione siamo in grado di offrire?

Il Servo del Signore “non spegne uno stoppino dalla fiamma smorta”: cosa facciamo per alimentare la speranza tenue dei migranti e dei poveri? Come famiglia, chiesa, società?

Il Servo del Signore “ha spogliato se stesso fino alla morte”: non basta dare qualcosa di noi, dobbiamo dare noi stessi. Non solo volontariato, ma scelta di dare la vita. Essere speranza-futuro per gli altri: come presentare questa chiamata alle nuove generazioni?

3) La Creazione nei Salmi e nei libri sapienziali

a) I *Salmi* educano alla lode di Dio che si prende cura dell'uomo e del creato. Il *salmo* 8 canta: “O Signore nostro Dio, quanto è grande

il tuo nome su tutta la terra!"; il *salmo* 104 prolunga lo stupore: "Benedici il Signore, anima mia! Signore mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e splendore, avvolto di luce come di un manto". La Creazione è oggetto di canto, perché manifesta la bontà divina verso le creature e particolarmente verso l'uomo.

Altri salmi mettono la Creazione in cima all'elenco delle numerose motivazioni che la storia della salvezza offre a Israele per lodare Dio. Il *salmo* 33 loda la parola creatrice: "Dalla parola del Signore furono fatti i cieli..."; il *salmo* 74 confessa: "Tu con potenza hai diviso il mare ... tuo è il giorno e tua è la notte, tu hai fissato la luna e il sole, tu hai stabilito i confini della terra, l'estate e l'inverno tu li hai plasmati"; il *salmo* 89 riconosce: "Tuo sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene, il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l'Ermon cantano il tuo nome" (vv. 12-13). Soprattutto il *salmo* 136, il noto grande Hallel (canto di lode), canta l'intreccio della lode al Creatore dell'universo e al Salvatore della storia di Israele e dell'umanità. L'amore fedele e gratuito di Dio (*hesed*) si rivela nella creazione (vv.

4-9: “Ha creato i cieli con sapienza perché il suo amore è per sempre”), nella storia di ieri (vv. 10-22: “Colpì l’Egitto nei suoi primogeniti perché il suo amore è per sempre”) e nella storia presente di Israele (vv. 23-24: “Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, perché il suo amore è per sempre”) e sfocia nella storia di tutta l’umanità (v. 25: “Egli dà il cibo ad ogni vivente, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre”). Un’attenzione particolare merita il *salmo* 29/28: è un inno che celebra la potente manifestazione di Jahvé nella forza sconvolgente della tempesta. L’antico inno fenicio-cananai-co dedicato al dio della tempesta Baal Adad è assunto nel testo sacro per celebrare la “voce-tuono” di Jahvé, che supera tutte le divinità (i “figli di Dio”) e dà forza al suo popolo.

b) Nel libro di *Giobbe* Dio risponde alle accuse di chi lo contesta presentando la sua opera di creatore e conservatore dell’universo. Egli è sovrano della terra e del mare, delle tempeste e degli animali (*Giobbe* 38-41). Davanti a Lui *Giobbe* ammette di avere “esposto cose che non

capisce” (42,3), perché non lo conosce se non “per sentito dire” (42,5). C’è una distanza invalicabile tra il Creatore e le creature: l’agire di Dio nel mondo e nella storia umana non chiede difensori d’ufficio, ma silenzio accogliente e umile. Nel libro dei *Proverbi* (soprattutto Pr 8,22ss) si parla della sapienza di Dio che opera nella creazione dell’universo. Essa è una creatura (non è una divinità come nelle religioni dei popoli vicini) che fa da “assistente” di Dio creatore e si stabilisce in seno al popolo d’Israele (*Siracide* 24). Il libro della Sapienza racconta la sua azione cosmica, il suo ruolo di “artefice di tutte le cose” (7,21). Essa governa e tutto produce. In quanto preesistente al mondo, essa è mediatrice della creazione e opera nella storia della salvezza di Israele e di tutti i popoli. La sua azione lega la vita sociale con il Creatore dell’universo. Infatti “chi opprime o deride il povero, offende il suo Creatore” (*Proverbi* 14,31 e 17,5. Cfr anche *Proverbi* 22,22s).

DOMANDIAMOCI

“Tuo è il giorno, tua è la notte”: quale importanza diamo all’alternarsi del giorno e della

notte? Come conciliamo lavoro, riposo e preghiera?

“Il suo amore è per sempre”: porto questa certezza nella mia cronaca quotidiana?

“Chi deride il povero, offende il suo Creatore”: come tratto i poveri?

4) Gesù Cristo e la Creazione

Le prime comunità cristiane professano senza esitazione la fede in Dio creatore (cfr. *Mt* 19,4; *Mc* 13,19; *Rm* 1,20ss; 11,36) e celebrano con inni liturgici molto belli (*1Cor* 8,6; *Col* 1,15-17; *Gv* 1,1-3; *Eb* 1,1-3) la presenza qualificata di Gesù nell'opera della creazione del Padre: “per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui”. I credenti partono dalla risurrezione e a ritroso giungono a scoprire la preesistenza di Gesù Signore e la sua partecipazione all'opera del Padre. In *1Cor* 8,6 le comunità cristiane professano la fede nell'unico Dio Padre e nel ruolo di mediatore di Gesù sia nella creazione che nell'opera storico salvifica. In *Col* 1,15-17 emerge chiaramente

il ruolo della persona storica di Gesù morto e risorto: tutto è stato creato in Cristo, mediante Cristo e per Cristo. Egli è immagine del Dio invisibile e primogenito di ogni creatura. Le particelle “in - mediante - per” vogliono dirci che nessuna cosa è pensabile al di fuori di Gesù. Il Padre Dio rimane il principio supremo creatore dell’universo, come fa capire il passivo teologico “sono state create tutte le cose”, mentre Gesù Cristo ne è il mediatore.

In *Gv* 1,1-3 Gesù morto e risorto è chiamato Parola di Dio: questa originale identificazione tra la Parola e la persona di Gesù riprende e applica a Gesù i temi della creazione del mondo ad opera della Parola (Cfr *Genesi* 1 e *Salmo* 33,6), insieme alle riflessioni dei sapienti di Israele sulla sapienza divina preesistente e mediatrice nella creazione.

In *Eb* 1,1-3 torna il ruolo di mediatore di Cristo Figlio di Dio nella creazione : “erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo”. Nella lettera agli Ebrei si congiungono l’inizio e la fine. Gesù è mediatore nell’azione creatrice iniziale e nella parola rivelatrice del Padre. La prima comunità cristiana ha

colto il valore escatologico, definitivo della morte e risurrezione di Gesù e l'ha collegato con l'inizio della storia salvifica nella Creazione dell'universo e dell'umanità. La fase conclusiva e quella iniziale trovano in Gesù Cristo l'unica mediazione.

DOMANDIAMOCI

“Per noi c'è un solo Dio, il Padre”: quale immagine di Dio portiamo nel cuore e testimoniamo nella vita?

Per noi c'è “un solo Signore, Gesù Cristo”: come annuncio la signoria di Gesù nella risurrezione e nella creazione?

“In - mediante - per” Cristo: fioriscono così la nostra spiritualità cristiana e la nostra vittoria su ogni forma di male?

5) *Nuovi cieli e nuova terra*

Già in *Isaia* 48,6-7 e ancora più in *Isaia* 65,17-18 emergono i riferimenti alle “cose nuove e segrete”, alla creazione di “nuovi cieli e nuova terra”. San Paolo fa sue queste attese profetiche e apocalittiche e spiega come in Gesù morto e risorto viene anticipata la nuova e ulti-

ma creazione divina: “L’amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove” (2Corinzi 5,14-17; cfr anche *Galati* 6,15).

Cristo è l’uomo nuovo pienamente conforme al disegno salvifico di Dio: aderire a lui significa entrare a far parte di un’umanità nuova. Col battesimo siamo già creature nuove e come tali dobbiamo operare: la novità dell’essere deve diventare novità dell’agire. Cristo è uomo nuovo antitetico all’uomo vecchio; san Paolo parla anche di Cristo come antitesi di Adamo (*Romani* 5,12-21), che fu causa di peccato e di morte, mentre Gesù è principio universale di giustizia e di vita. In *1Corinzi* 15,45-49 san Paolo presenta Gesù morto e risorto come capo della nuova umanità, di cui il suo Spirito è la forza rinnovatrice.

Infine in *Romani* 8,19-25 san Paolo annuncia l'anelito di tutta la creazione verso il superamento pieno di tutte le forze disgregatrici e seduttrici che la realtà creaturale ancora vive, pur essendo entrata nella novità cristiana del Risorto.

Riprendiamo l'intero brano: "La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza" (*Romani* 8,19-25).

Lo sfondo escatologico è ulteriormente sottolineato da *2Pietro* 3,13 (“Secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia”) e dall’*Apocalisse* 21,1 (“Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c’era più”).

DOMANDIAMOCI

“Se uno è in Cristo, è una nuova creatura”: come testimoniamo questa novità dal battesimo alla vita?

“Tutta la creazione nelle doglie del parto”: come viviamo questo anelito verso la pienezza? Qual è lo stile di vita più idoneo?

“Attendiamo con perseveranza”: cosa comporta concretamente vivere nell’attesa della vita eterna?

CONCLUDIAMO

La parabola delle dieci vergini in attesa dello sposo (*Matteo* 25,1-13) riassume l’invito alla vigilanza. Di fronte al creato sappiamo vegliare nella notte in attesa di accogliere il bene-sposo che viene? Abbiamo l’olio della fede e della ra-

gione per riconoscere il suo arrivo? Anzi per renderci conto che Egli è nel creato come artefice che ci aiuta e ci provoca a “tenere insieme” l’uomo e la natura, la generazione presente e la futura? L’ascolto della Parola di Dio riempia di olio i nostri vasi e i nostri cuori e ci renda coraggiosi nel denunciare ogni “ab-uso” e nell’intraprendere ogni “buon uso”.

SECONDA PARTE

DENUNCIA.

LE PISTE DELLA LAUDATO SI'

L'accoglienza del messaggio della Parola di Dio sulla creazione ci porta a formulare alcuni percorsi di formazione, che ci aiutano a mettere in discussione i nostri criteri di giudizio e a denunciare stili di vita non consoni al Vangelo. Il Magistero del Papa, in particolare, ci porta a riflettere: in questa seconda parte approfondiamo alcune pagine dell'enciclica *Laudato si'*. Per facilitare un approccio all'intero documento pontificio, possiamo farci aiutare dal percorso suggerito nel volume "Custodire il creato. Proposte per una conversione ecologica". In dieci tappe Giuliano Vigini presenta brani del testo e stralci di vari discorsi del Papa.

- I - La Custodia del Creato
Il futuro del giardino del mondo: n. 67

- II - Il degrado della casa comune
Le relazioni tra natura e società: n. 139

Il deterioramento delle istituzioni: n. 142
Le distorsioni della tecnica: n. 107

III - L'etica perduta
Gli squilibri del consumo: n. 161-162

IV - L'economia malata
Le distorsioni del mercato: n. 109 e 144
Salvaguardare la libertà economica:
n. 129

V - La globalizzazione dell'indifferenza
I gemiti della terra: n. 53
Il dilagare delle disuguaglianze: n. 89-90

VI - Ridefinire il progresso
Guardare il progresso in modo nuovo:
n. 111 e 114
Una politica che guardi lontano:
n. 181 e 197

VII - La ricerca del bene comune
Pensare alle generazioni future:
n. 159-160

VIII - Per una cultura ecologica integrale

Gli stili di vita cambiano il mondo:

n. 206-212

La conversione ecologica: n. 216-219

IX - Costruire la città dell'uomo

La responsabilità dei credenti: n. 200

Abbiamo bisogno gli uni degli altri:

n. 228-229

X - La dimensione spirituale del vivere

La qualità della vita: n. 222

Recuperare le relazioni fondamentali:

n. 119

Incoraggio la lettura completa del testo del Papa, magari dopo avere potuto cogliere queste principali tematiche sopra elencate. Sarebbe bene stimolare nei lettori – a scuola o in parrocchia, nelle associazioni e nei gruppi – la curiosità circa i nodi più importanti che la *Laudato si'* denuncia. Sarà molto bello mettersi in ascolto delle reazioni umane e sociali, culturali e spirituali che verranno dai giovani. Il caso di Greta Thunberg non rimane isolato: anche i nostri studenti e i nostri insegnanti, i genitori e i catechi-

sti, i politici e gli imprenditori avranno modo di maturare convinzioni forti e decisioni importanti per la loro vita.

Ecco una selezione di brani ripresi dall'ultima parte dell'Enciclica, molto utili per maturare convinzioni capaci di guidarci in un sano discernimento di tutto ciò che attende una collettiva capacità di denuncia e vigilanza.

a) Dal degrado alle nuove strade

205: Gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a se stessi con onestà, di fare emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà.

b) Educare nuove abitudini

209: La coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini. Molti sanno che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore umano, ma

non si sentono capaci di rinunciare a quanto il mercato offre loro. Nei paesi che dovrebbero produrre i maggiori cambiamenti di abitudini di consumo, i giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti a una sfida educativa.

c) La bellezza pensata e proposta

215: Non va trascurata la relazione che c'è fra un'adeguata educazione estetica e il mantenimento di un ambiente sano. Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta a uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare e apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli. Allo stesso tempo, se si vuole raggiungere dei cambiamenti profondi, bisogna tener presente che i modelli di pensiero influiscono realmente sui comportamenti.

d) Gesù e la conversione ecologica

217: Una conversione ecologica comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa.

e) Una profezia: il meno è di più!

222-223: La spiritualità cristiana propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo. È importante accogliere un antichissimo insegnamento, presente in diverse tradizioni religiose, e anche nella Bibbia. Si tratta della convinzione che "meno è di più". Infatti il costante cumulo di possibilità di consumare distrae il cuore e impedisce di apprezzare ogni cosa e ogni momento. La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci

a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo.

f) Contro la violenza

230: Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento e dell'egoismo.

TERZA PARTE

RINUNCIA. NUOVI STILI DI VITA

Il cammino fatto fin qui ci consente di capire come l'annuncio della Parola di Dio si fa denuncia delle distorsioni e di ogni male: ne deriva la chiamata all'impegno del cambiamento, alla scelta di rinunciare, a livello personale e comunitario, a tutte le abitudini che sono espressione di un falso rapporto col creato e che generano ogni forma di arbitraria manipolazione.

Il tema della rinuncia non è negativo, ma costruttivo: esprime la concreta consapevolezza che ogni realtà creata va accolta e vissuta secondo le finalità che il Creatore ha affidato a essa, nella luce della ragione e della scienza illuminate dalla fede.

Il creato nei libri liturgici

La prima rinuncia riguarda il modo di vivere la preghiera. Non basta affidarsi alle sole emozioni religiose o alla devozione soggettiva; non

si deve dare spazio ad ogni proposta più o meno magica di usare la religione. Il poeta Davide Maria Turollo amava dire che la religione è il tentativo di ridurre Dio alla misura umana, alla mia testa; la fede è il dono di aprire la mia testa, la mia vita alla misura di Dio, a ciò che Lui ci ha rivelato.

Perciò è bene lasciarsi formare dai testi liturgici, che possono essere la prima scuola di educazione alla relazione corretta con il mistero della Creazione e della redenzione. Il linguaggio liturgico è verbale e non verbale: considera con grande attenzione la realtà creata, che in piena coerenza con il dato biblico è presentata come frutto dell'opera di Dio nella creazione e nel Mistero pasquale.

La prima e più alta lezione viene dai testi della Veglia pasquale, che assume molti elementi del creato nella celebrazione del rinnovamento cosmico in Cristo. Si comincia con la liturgia della Luce, permeata dalla dialettica luce-tenebre: al centro troviamo il fuoco nuovo, immagine del Mistero pasquale, e il cero, frutto del lavoro dell'ape. Parliamo di Pasqua che interessa tutto il cosmo. Segue la liturgia della Parola, che

ripercorre la storia della salvezza dalla Creazione alla Redenzione. Sono ricchi non solo i passi biblici, ma anche i testi delle preghiere: questa è la dimensione storica della Pasqua. Segue la liturgia battesimale: l'acqua è opera della creazione assunta come segno del Battesimo; l'olio è dono di alberi da Dio piantati; poi il corpo umano, lavato, unto, rivestito e segnato. È la Pasqua dei credenti.

Al culmine della veglia c'è l'Eucaristia, centro di tutti i sacramenti e cuore dell'esistenza cristiana: in essa sono impiegati elementi naturali che, coltivati dall'uomo, vengono trasmutati nel Corpo e nel Sangue di Gesù, in un banchetto di comunione fraterna che è pregustazione del convito del cielo. Il pane e vino – dono di Dio e opera delle mani dell'uomo – segnalano quella sinergia tra creazione e lavoro, natura e cultura, che trova la sua massima espressione nell'offerta al Creatore, perché divengano corpo e sangue del Signore. Si attua, così, in forma perenne, il mistero della "cristificazione", già inscritto e operante nel grembo della storia, manifestato e dispiegato nello spazio e nel tempo, fino al ritorno del Signore nella gloria.

Altra fonte di educazione alla preghiera rivolta al Creatore e al Redentore nello Spirito Santo è il *Messale Romano*, di cui nel corso dell'anno sarà consegnata al popolo di Dio la terza edizione. Vi troviamo alcuni testi che sono sintesi di una vera e propria spiritualità della Creazione unita sempre alla dimensione salvifica. Dio è l'onnipotente che ha creato l'universo, l'ha redento in Cristo Gesù, lo sostiene nella sua esistenza e lo ricapitolerà alla fine dei tempi. Le preghiere del tempo di Pasqua presentano la Passione, Morte e Resurrezione di Cristo come centro della storia universale: "per mezzo di lui rinascono a vita nuova i figli della luce" (Prefazio di Pasqua II).

Molto formativo e bello è il *Prefazio V* del tempo ordinario: "Tu hai creato il mondo nella varietà dei suoi elementi e hai disposto l'avvicinarsi dei tempi e delle stagioni. All'uomo, fatto a tua immagine, hai affidato le meraviglie dell'universo, perché, fedele interprete dei tuoi disegni, eserciti il dominio su ogni creatura, e nelle tue opere glorifichi te, Creatore e Padre, per Cristo nostro Signore". Vera preghiera di sintesi, che unisce il grazie a Dio come creatore

di tutte le cose e ordinatore del tempo al canto della Creazione come manifestazione dell'amore e della gloria di Dio. Vi si trova l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, quale vertice del creato e si dà al lavoro umano il significato alto di lode continua al Creatore.

Sempre nel *Messale* ci sono formulari di Sante Messe per varie necessità: i testi invitano a guardare all'intera realtà della Creazione come frutto dell'opera di Dio, ma anche come realtà precaria e fragile; al contempo si guarda all'impegno dell'uomo che con il suo lavoro partecipa alla Creazione e contribuisce a costruire un mondo migliore e più fraterno.

Altro libro altamente formativo è il *Benedizionale*, ancora poco conosciuto e poco valorizzato. In esso compaiono preghiere e commenti che guardano al vissuto concreto dell'uomo e all'intera realtà creata. Vi si trova un punto d'incontro tra la preghiera liturgica e la pietà popolare: la benedizione degli elementi naturali – acqua, fuoco, animali – e dei frutti della terra e del lavoro dell'uomo. Emerge un rapporto attivo e contemplativo con la realtà ambientale e cosmica. In molti testi presenti si canta il Creatore

operante in tutto il cosmo e si tengono in considerazione tutte le fasi della vita dell'uomo, le sue attività e i suoi ambiti vitali.

Il linguaggio non verbale della liturgia fa proprio il linguaggio del cosmo: spazio e tempo, colori e odori, suoni e gusti non sono elementi accessori, ma codici espressivi che permettono l'attiva partecipazione, coinvolgendo sensi ed emozioni, corporeità e l'interiorità. Nel contempo essi sono assunti a simboli che rinviano al mistero di Dio.

Liturgia e creato tra Occidente e Oriente

Per le comunità religiose in Sicilia può essere importante lasciarsi plasmare anche dalla consapevolezza che cattolici e ortodossi - nel celebrare - guardiamo al creato e alle creature con diversa sensibilità.

L'Occidente si concentra di più su Gesù e sottolinea il realismo dell'Incarnazione (cristologia). Passato attraverso il crogiolo del pensiero metafisico e scientifico, l'Occidente sviluppa maggiormente il senso dell'autonomia delle realtà create, in una visione fortemente pragmatica. La Creazione diviene l'ambito dentro il qua-

le l'uomo vive la sua esperienza di fede, con senso di responsabilità rispetto al comando di custodire e coltivare il giardino della creazione. L'uomo gode del creato come segno dell'amore di Dio e lo vede come il luogo della condivisione e della costruzione della vita. Con una tale sensibilità la liturgia in Occidente plasma il nostro rapporto col creato.

L'Oriente, da parte sua, dà grande importanza allo Spirito Santo (pneumatologia) e alla "Risurrezione-Pentecoste" come orizzonte di comprensione e di esperienza della realtà, mantenendo piuttosto un'attitudine contemplativa.

La sensibilità orientale appare segnata da un pensiero di ascendenza platonica. In questo quadro, il mondo delle creature è chiamato a divenire il "luogo" della divinità, parte di una liturgia cosmica. Dio ha dato inizio a tale liturgia con la Creazione; il peccato dell'uomo ha interrotto questo movimento ascensionale e di lode del mondo verso Dio. In Cristo morto e risorto Dio ha riportato la creazione e la creatura alla sua destinazione, cioè a divenire "il corpo di Cristo". Si può dire che il mondo è stato creato per divenire eucaristia e che, di conseguenza, l'eucaristia è il compimento del mondo.

Celebrando con questa duplice consapevolezza il popolo cristiano respira con “due polmoni” (San Giovanni Paolo II), quello occidentale e quello orientale, facendo esperienza dell’unità di fondo dei credenti in Cristo. Perciò la Giornata del creato che si celebra ogni anno dal primo settembre al quattro ottobre è profondamente ecumenica.

La liturgia, inoltre, ci insegna a incrementare i linguaggi e i legami con lo spazio e con il tempo. La valorizzazione sacramentale del creato mette in atto una circolarità tra quanto riceve e quanto dà. Da un lato, la liturgia non può far a meno del mondo: solo assumendolo fino in fondo può fare l’esperienza sacramentale della salvezza; dall’altro, assumendo un punto di vista che è oltre il mondo (nel senso che lo trascende), essa può promuovere nell’uomo celebrante la capacità di una cura e di una responsabilità verso il creato affinché insieme possano realizzare la loro vocazione di lode (dossologia), senza cadere nel rischio di trasformare il mondo in cosa sacra. Se la comunità cristiana si lascia formare dalla liturgia, impara ad incrementare quei linguaggi e quei legami spazio-temporali con cui -

nella celebrazione - ci sentiamo parte del mondo e lo orientiamo alla lode del Creatore. Anche la pietà popolare cresce con la guida del linguaggio liturgico e lo arricchisce di un vissuto umano indispensabile.

Il rapporto tra la liturgia e il creato è certamente debitore del contesto e delle modalità storiche in cui esso è vissuto; ogni variazione in questo campo, influisce anche su tale rapporto. Propongo solo due esempi. Certo legame con il creato si è costituito per la liturgia nel contesto di una civiltà contadina, in cui l'agricoltura e il rapporto con la natura erano parte di una esperienza quotidiana e vitale. Oggi sembra di poter dire che il rapporto con la natura non è più un dato «immediato», ma spesso è «mediato» dalla tecnologia o dalla realtà virtuale. Occorrerà capire a quali rischi espone e quali nuove opportunità rende disponibili questo fatto. Inoltre le calamità naturali, gli eventi catastrofici, le conseguenze dei grandi cambiamenti climatici, di cui siamo sempre più resi consapevoli, potrebbero influire sul nostro modo di percepire il nostro mondo. In questo quadro, anche l'esperienza religiosa espressa nella liturgia potrà acqui-

sire nuove tonalità e offrire nuovi “servizi” al nostro compito di stare al mondo. (Luigi Girardi, *Il linguaggio della Creazione nell’orizzonte Sacramentale della Liturgia. Tra Oriente ed Occidente*, relazione al Seminario di Studio su Seminario di studio su *Liturgia e Catechesi per una Pastorale del creato* - Roma, 31 gennaio 2014)

QUARTA PARTE

PROSPETTIVE FORMATIVE, SCELTE CONCRETE E IMPEGNI

La cura della casa comune domanda a tutta la comunità cristiana alcune scelte che qui vengono brevemente indicate.

a) La visione cristiana della Creazione affonda le sue radici nella storia della salvezza, in quella gloria (*doxa*) che si rivela nella liberazione del popolo di Israele dalle sue diverse schiavitù. Basta leggere la voce Creazione in un qualsiasi *Dizionario di Teologia Biblica*. I racconti della Creazione non vogliono tanto dimostrare che Dio esiste (lo danno per certo!), quanto manifestare la sua gloria, far conoscere le gesta, le sue meraviglie (sono i *mirabilia Dei*). Il concetto di Creazione non è visto come discorso filosofico, ma come racconto di un dato di fatto, di una storia di amore vissuta col popolo di Israele e aperta all'universo e alla storia di tutta l'umanità. La preghiera, pertanto, è memoria di Dio che opera nella storia della salvezza e nella

Creazione. La preghiera è *memoria Dei* (Giuseppe Dossetti).

b) In modo sintetico un autorevole studioso del Primo Testamento afferma che “Jahvé è il creatore e non che il creatore è Jahvé” (W. Forster). La prospettiva biblica arriva al Dio creatore perché lo riconosce come presupposto necessario della storia salvifica. La Creazione costituisce la prima tappa, quella che viene chiamata dimensione protologica. Il cammino biblico prosegue in tutto l’arco della storia della salvezza, che giunge alla pienezza in Gesù il Cristo, morto e risorto: “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l’adozione a figli” (*Gal 4,4-5*). È la cosiddetta dimensione storica della salvezza, che va, poi, verso la piena realizzazione nel mondo nuovo e nella nuova umanità. Questa viene chiamata dimensione escatologica, perché riguarda le “cose ultime” (gli *eschata*).

c) Alcuni guardano la Creazione del cielo e della terra come un puro dato cosmologico e an-

tropologico, frutto di una speculazione filosofica che risale dagli effetti creati alla causa creatrice. In realtà creare per Dio ha significato compiere un evento salvifico: il primo di una lunga serie formata di liberazioni storiche e che si concludono con il riscatto definitivo e totale del mondo e dell'umanità. Gesù è il mediatore della Creazione: la sua morte e risurrezione sta al centro del disegno salvifico di Dio e pertanto la prima fase, la Creazione del mondo, non gli è estranea.

d) Alla luce di quanto fin qui affermato, dobbiamo concludere che la catechesi è chiamata a superare lo schema, semplice ma riduttivo, di "Creazione - peccato - salvezza come perdono dei peccati". La Chiesa, in ascolto della Parola di Dio, ci guida alla comprensione piena del Disegno di Dio: siamo stati pensati in Gesù salvatore e, perciò, mediatore della Creazione. Un bravo catechista guida all'incontro con Gesù e con lui risale alla professione di fede in Dio creatore, che in Gesù redime l'umanità e ricapitola tutta la storia.

e) Una guida preziosa per ben comprendere i risvolti catechistici della fede in Dio creatore,

redentore e santificatore la troviamo nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* e nel Magistero del Papa. A proposito del rapporto tra Creazione ed evoluzione, basti qui accennare solo a quanto affermato da san Giovanni Paolo II: “Una fede rettammente compresa nella creazione e un insegnamento rettammente inteso dell’evoluzione non creano ostacoli. L’evoluzione infatti presuppone la creazione; la creazione si pone nella luce dell’evoluzione come un avvenimento che si estende nel tempo – come *creatio continua* – in cui Dio diventa visibile agli occhi del credente, come Creatore del cielo e della terra” (San Giovanni Paolo II, Discorso ai partecipanti al Simposio su Fede cristiana ed evoluzione, in L’Osservatore romano 27aprile 1985).

La cura della casa comune ci vede tutti protagonisti, nella famiglia e nella parrocchia, nella scuola e nella società. Nessuno è escluso: assumere impegni comunitari ci permette, forse, di non nasconderci dietro scuse e pigrizie non accettabili. È opportuno partire dalle nostre fragilità personali e familiari per poi aprirci alle fragilità della terra: sappiamo che *tutto è connesso* (Papa Francesco).

f) Pertanto ci chiediamo: quale *discernimento* concreto dobbiamo fare e quali impegni dobbiamo assumere e testimoniare nella Chiesa e nella società? Per esempio nell'uso dell'acqua? Dell'energia e del verde? Anche da me dipende l'abolizione della plastica nella vita di famiglia e di parrocchia, nella scuola e nei luoghi di vacanza. Anche il guardaroba esige una vigilanza adulta, per non scivolare in un consumismo che rende schiavi. La tecnologia facilita le comunicazioni, ma può rovinarle, ammalarle. Quale misura temporale e spaziale per contenere l'invasione e usare correttamente telefonini e strumenti informatici? Quale cura saggia del corpo e dell'igiene? Quali valori trasmettiamo ai bambini e agli anziani, ai malati e ai sani? Quale misurata attenzione agli animali domestici e alla biodiversità del creato attorno a noi? Non tocca a tutti noi la cura dei nostri fiumi e dei nostri boschi? Come si combatte l'inciviltà di chi inquina con rifiuti industriali o con l'abbandono di ogni genere di scarti?

g) Ogni correzione è possibile se crescono le *motivazioni*. Perciò mi chiedo: quali iniziative

dobbiamo promuovere per incoraggiare l'annuncio della Sacra Scrittura, l'ascolto della Parola di Dio? Quali percorsi per illuminare la vita quotidiana con le indicazioni del *Catechismo Chiesa Cattolica*? Una denuncia credibile dei mali della terra ha bisogno di aggiornamento continuo delle informazioni e di ricerca delle indicazioni del Magistero del Papa e dei Vescovi. Soprattutto ha bisogno di una visibile testimonianza nel servizio evangelico ai poveri e nell'impegno a favore delle popolazioni più povere del pianeta, da aiutare in loro anche con una nuova visione dell'azione missionaria promossa da sacerdoti e laici insieme.

h) La testimonianza passa attraverso le scelte concrete, fatte anche di *rinunce*. Nell'esistenza quotidiana dobbiamo tutti cercare stili nuovi di vita, sia nelle feste (sono tutte da rivedere!) e sia nella produzione diretta dei beni di prima necessità. Questo vale in ogni ambito, civile ed ecclesiale, in quello personale e familiare, parrocchiale e scolastico, associativo e cittadino. Tutti i ruoli pubblici sono interpellati: parroci e catechisti, insegnanti (non solo di religione cattoli-

ca) e alunni, assistenti sociali e operatori sanitari, membri delle giunte comunali e delle Forze dell'Ordine, componenti di comitati e confraternite, di ceti e cooperative. Ogni singolo cittadino che fa scelte di qualità diventa protagonista della "cura della casa comune".

A conclusione, facciamo nostro l'appello di papa Francesco: "La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune. Desidero esprimere riconoscenza, incoraggiare e ringraziare tutti coloro che, nei più svariati settori dell'attività umana, stanno lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo. I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si doman-

dano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi" (*Laudato si'*, 13)

Trapani, 24 Ottobre 2019
Festa della Dedicazione della Cattedrale
Inizio della Visita Pastorale
alla Città di Trapani e alle isole Egadi

+ *Pietro Maria Fragnelli*
Vescovo

PREGHIAMO INSIEME

Con San Francesco

Altissimo, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria et l'honore
et onne benedictione.

A te solo, Altissimo, se konfanno
et nullo homo ene digno te mentovare.

Laudato si', mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messer lo frate sole,
lo qual è iorno; et allumini noi per lui.

Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'hai formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale alle tue creature dai sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sora acqua,
la quale è molto utile
et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte;
et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.

Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano per lo tuo amore,
et sostengon infirmitate et tribulatione.

Beati quelli ke le sosterranno in pace
ka da te, Altissimo, saranno incoronati.

Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra morte corporale,
da la quale nullo uomo vivente pò skappare.

Guai a quelli ke morranno ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda nol farà male.

Laudate et benedicete mi' Signore et rengratiate
et servitelo cum grande humilitate.

Con Papa Francesco

Ti lodiamo, Padre, con tutte le tue creature,
che sono uscite dalla tua mano potente.

Sono tue, e sono colme della tua presenza
e della tua tenerezza.

Laudato si'!

Figlio di Dio, Gesù,

da te sono state create tutte le cose.

Hai preso forma nel seno materno di Maria,

ti sei fatto parte di questa terra,

e hai guardato questo mondo con occhi umani.

Oggi sei vivo in ogni creatura

con la tua gloria di risorto.

Laudato si'!

Spirito Santo, che con la tua luce

orienti questo mondo verso l'amore del Padre

e accompagni il gemito della creazione,

tu pure vivi nei nostri cuori

per spingerci al bene.

Laudato si'!

Signore Dio, Uno e Trino,

comunità stupenda di amore infinito,

insegnaci a contemplarti

nella bellezza dell'universo,
dove tutto ci parla di te.
Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine
per ogni essere che hai creato.
Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti
con tutto ciò che esiste.

Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo
come strumenti del tuo affetto
per tutti gli esseri di questa terra,
perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te.

Illumina i padroni del potere e del denaro
perché non cadano nel peccato dell'indifferenza,
amino il bene comune, promuovano i deboli,
e abbiano cura di questo mondo che abitiamo.

I poveri e la terra stanno gridando:
Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce,
per proteggere ogni vita,
per preparare un futuro migliore,
affinché venga il tuo Regno
di giustizia, di pace, di amore e di bellezza.
Laudato si'!
Amen.

Con il nostro Vescovo Pietro Maria

Oh Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
noi ti rendiamo grazie sempre e per tutto!
Un grazie umile per il Vangelo giunto fino a noi,
un grazie polveroso, che abbraccia i secoli e l'universo,
un grazie gioioso di creature fragili da te rinnovate.

Nel regno di Gesù, Figlio del tuo amore, tu
sveli i nostri volti e abbatti i muri del peccato.
In Lui, primogenito della creazione,
doni casa a tutti i poveri della terra
e riallacci il visibile con l'invisibile.

Laudato sii, Signore, per la nostra casa comune:
liberala dai propositi malvagi e donale sussistenza.
Resta salda la croce nel vortice del mondo:
nel sangue di Cristo rivive il sangue disperso,
nel tuo Spirito fiorisce ogni cura materna

di Maria e della Chiesa, tua sposa. Amen!

La spiritualità della Creazione

La spiritualità della creazione comincia con l'attenzione, passa attraverso la meraviglia e l'azione di grazie e sfocia in un'eucaristia senza fine. In essa si scopre la lode primaria, che è la voce segreta presente in tutto ciò che esiste e in tutto ciò che Dio, nella sua benevolenza, ha chiamato all'esistenza. Infatti esistere è essere stati creati ed essere stati creati è anche aver ricevuto una chiamata e essere chiamati è scoprire non solo una vocazione, ma anche un destino, una missione, e la missione è responsabilità verso tutto il creato e la responsabilità, fatta di rispetto e amore, sfocia nella lode. E l'ultimo esercizio della lode è un atto che raggiunge e partecipa all'Atto di Dio che vuole la festa e la lode senza fine. Nel suo progetto della creazione, un Alleluia eterno abita la nostra terra.

(B. Standaert, *Spiritualità della Creazione*, in "Parola, Spirito e Vita", n. 66 (In principio), 2/2012, EDB, Bologna, p. 279).

I Papi e l'ambiente

La salvaguardia del creato può apparire oggi questione molto meno drammatica e più “salottiera” rispetto a quella che fu nel XIX secolo la questione operaia. Ma gli effetti delle devastazioni ambientali e dei cambiamenti climatici sconvolgono già la vita di milioni di persone nel pianeta e sicuramente le conseguenze peggiori — se nulla si farà per impedirlo — ricadranno sui nostri figli e sui figli dei nostri figli. «I cristiani — scriveva Giovanni Paolo II — avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede». Ancora una volta, si tratta di non far mancare alla società la voce della Chiesa per quello che è: una voce umile, politicamente inerme ma oggettivamente libera da interessi e da schemi ideologici, quindi più libera e più credibile. E insieme alla voce il suo contributo fattivo, perché a differenza della antica questione operaia, la lotta per la salvezza del pianeta richiede non solo azioni politiche collettive (purtroppo oggi molto carenti) ma anche una rivoluzione negli stili di vita individuali.

Dalla scelta dei cibi al consumo d'acqua, dalla responsabilità nell'evitare lo spreco al trattamento dei rifiuti. Rivoluzione individuale che esige una educazione, convincente, attrattiva, priva di retorica.

Ma, torna l'obiezione iniziale, si può ridurre a questa "conversione ecologica" la conversione a cui ci chiama il Vangelo? No. Sono realtà e dimensioni distinte e diverse. La conversione cristiana ha delle dinamiche proprie, non nasce da sforzi umani ma dalla grazia di Dio, umanamente nasce da un essere "chiamati, guardati, accarezzati: la carezza di Gesù" e produce una "pace che il mondo non conosce". Puoi essere il peggiore inquinatore del mondo ed essere avvinto da un incontro che cambia imprevedibilmente direzione e sapore alla tua vita. Ma sicuramente, se la conversione a Cristo è reale, ti ritroverai a non guardare più allo stesso modo il fiume che scorre placido, i fiori sul greto, i pesci dalla livrea argentata e prima ancora i tuoi simili che si nutrono grazie a quell'acqua e godono di quella meraviglia.

(Lucio Brunelli, *Se la Chiesa restasse muta. I papi e l'ambiente* in L'Osservatore Romano, 30 settembre 2019).

INDICE

Introduzione Pag. 5

PRIMA PARTE

ANNUNCIO.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA Pag. 9

SECONDA PARTE

DENUNCIA.

LE PISTE DELLA LAUDATO SI' Pag. 29

TERZA PARTE

RINUNCIA.

NUOVI STILI DI VITA Pag. 37

QUARTA PARTE

PROSPETTIVE FORMATIVE,

SCELTE CONCRETE E IMPEGNI Pag. 47

PREGHIAMO INSIEME

- Con San Francesco Pag. 55

- Con Papa Francesco Pag. 57

- Con il nostro vescovo Pietro Maria Pag. 59

LA SPIRITUALITÀ DELLA CREAZIONE Pag. 60

I PAPI E L'AMBIENTE Pag. 61

